



**IL RIDOTTO**  
INCONTRI & CONFRONTI

in collaborazione con



**AURA**  
Associazione Artistico Culturale  
del Friuli Venezia Giulia

**POVERTÀ  
SUGGESTIONI**

*mostra di arti visive dedicata a  
padre David Maria Turoldo  
nel centenario della nascita*



con il patrocinio di  
CASA COMUNE DELLA CULTURA EUROPEA

Progetto grafico  
**CMF**

Impaginazione  
**SONIA PAOLONE**

Stampa  
**POLIGRAFICHE SAN MARCO - CORMÒNS (GO)**

Sede espositiva  
Coderno di Sedegliano (UD)  
25 giugno 2016

**POVERTÀ  
SUGGESTIONI**

*dedicato a  
padre David Maria Turoldo  
nel centenario della nascita*

**OPERE DI**

Igor Banfi, Giovanni Basso, Nadia Blarasin,  
Giancarlo Caneva, Marcello Caporale,  
Antonio Crivellari, Pietro De Campo, Annamaria Fanzutto,  
Claudio Mario Feruglio, Carlo Fontanella,  
Ado Furlanetto, Rosanna Lodolo,  
Silvano Menegon, Zdravko Milić,  
Sergio Perini, Claudia Raza,  
Gernot Schmerlaib, Sergio Simeoni  
Roberto Tigelli, Toni Zanussi

## IL FASCINO DELLA POVERTÀ

*di Nicola Borgo*

Tenendo conto della rilevante importanza che svolge la creazione artistica nella proposta e nella rivisitazione di determinati valori si è pensato di impegnare la libertà di un gruppo di artisti per onorare il friulano padre David Maria Turoldo nel centenario della sua nascita.

Claudio Mario Feruglio, presidente dell'Associazione "AURA", si è fatto promotore presso gli artisti di connotare con una loro creazione la vita e la testimonianza di padre David.

Nicola Borgo, che presiede il Centro culturale spirituale "IL RIDOTTO", ha indicato una tematica, molto cara al frate servita: LA POVERTÀ.

Essa non indica solo miseria e la conseguente emarginazione delle persone, delle famiglie, delle istituzioni presenti in molti paesi del nostro pianeta, ma, in positivo, favorisce una scelta di vita in cui non si avvantaggia il possedere, ma l'Essere.

È un invito a custodire e a maturare un'interiorità che caratterizza il nostro essere più profondo e che, nella prassi, favorisce una relazionalità aperta, sobria, essenziale, cosciente quindi della propria creaturalità e della necessaria interdipendenza che ogni serio rapporto comporta.

Povertà quindi come misura, parsimonia, essenzialità nella ricerca e nell'uso dei beni e convinta partecipazione al bene comune in un orizzonte che, pur rivendicando i rispettivi diritti, tiene in necessario conto il dono e la gratuità.

Padre Turoldo dopo un'infanzia difficile in un Friuli post-bellico poverissimo e costretto a una massiccia emigrazione, più tardi testimone della drammatica situazione di Milano negli anni 1942-1950, cosciente per esperienza personale dei drammi della realtà sud americana e avvilito sul piano internazionale da una contrapposizione fra le potenze nucleari preoccupate della loro egemonia paralizzante gli sforzi di riscatto dei paesi più sfortunati, abbraccia una visione antropologica che ha come misura i tratti evangelici.

Nella visione di Turoldo quindi alla radice di situazioni così compromesse sta una concezione dell'umano malata di gigantismo e una conseguente economia votata esclusivamente al possesso, impegnata a una crescita senza limiti con consumi crescenti, privilegio per pochi ed emarginazione per il resto dell'umanità. Egli è convinto che deve nascere in noi una

profonda scoperta interiore della nativa e strutturale fragilità del nostro essere, del vicendevole bisogno che nasce dalla convivenza degli ormai sette miliardi di persone; un rispetto della terra che ci nutre, dell'ambiente ecologico che ci circonda; dell'urgenza di un sapiente uso dei beni che abbiamo fra le mani rifiutando lo spreco e i consumi inutili; decidendo di vivere in maniera parsimoniosa come occasione di libertà dalle cose e dall'ossessione di una individualità che si fa assoluto e quindi prigioniero. Un progetto che parte dalle persone e investe anche le forze istituzionali e produttive in una "economia" e un vissuto non più del solo possesso, ma della solidarietà. "L'umano contro l'inumano" come ci avverte Turoldo. A questo sogno ci aiuta il mondo dell'arte perché il "bello" è contemplazione del vero e del bene e ha un fascino che coinvolge la totalità della persona. Con questo spirito accogliamo le opere che gli artisti e le artiste ci offrono a sussidio, fra i più veritativi, della nostra potenziale apertura interiore, e di una convivenza più degna e più solidale.

## LE OPERE

Osservando le opere esposte, alla base di ognuna emergono ampi riscontri personali degli artisti. Il tema proposto della povertà è stato sviluppato con modalità diverse e raggruppato in sei aree tematiche: *contemplative, familiari, di condivisione, problematiche, interrogative, personali*.

Per ciascun'opera, al di là di ogni specifica competenza critica, si dà una breve considerazione e un possibile messaggio.

### AREA CONTEMPLATIVA

Igor **Banfi** Lubiana (SLO)

*Sul lago*

Suggestive trasparenze di sofferta intensità ospitano una figura luminosa c'è un itinerario appena accennato in un mondo oscuro

*È un segno del nostro limite, della nostra ricerca faticosa. È un sentirsi poveri.*

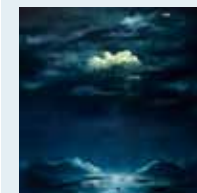


Claudio Mario **Feruglio** Udine

*In ascolto /da "Sera a sant'Egidio"*

Siamo frammenti quasi sperduti, immersi fra barlumi di luce. Ci affascina un lume vivo che viene dall'alto.

*Ci accomuna il desiderio di un orientamento che dia significato persuasivo alla nostra vicenda. Attendere dall'alto è fortunata povertà.*



Sergio **Perini** Pordenone

*L'albero verde*

Su un fondo nero emergono superfici contrastanti di un verde che diventa luce crescente: un piccolo albero di intensa vegetazione, verde appunto, si apparenta a un fondo di dominante continuità.

*La luce è anima della vita di cui il verde è segno dominante. È beato chi sa cogliere questa realtà: è albero-vita accolta e donata. Qui la povertà-dono è vissuta come ricchezza.*



Toni **Zanussi** Tarcento (UD)

*Lo scandalo della speranza*

Un fondo che sa di cielo ospita frammenti segnici allusivi a un'alterità di cui sono traccia e istanza di un compimento.

*La speranza è dei poveri soprattutto se coinvolge il fondo della propria precarietà. I ricchi non possono sperare: sono sufficienti.*



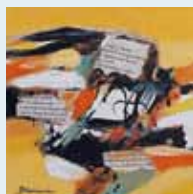
## AREA FAMILIARE

Nadia **Blarasin** Udine

*E non chiedere nulla*

Un cumulo dai rilievi forti decisamente scomposti, coloristicamente accentuati, raccoglie spezzoni di una poesia amara dove si prospetta una speranza. "E la gente umile abbia ancora chi l'accoglie e trovi udienza la preghiera."

*C'è una corruzione colpevole che genera una convivenza dove la povertà diventa miseria e drammatica emarginazione. Un auspicio valorizza chi oggi si impegna a fare dei poveri un valore.*



Annamaria **Fanzutto** Buja (UD)

*Condivisione*

Due donne si guardano con intensa partecipazione: un neonato è accolto e sostenuto a mani incrociate. Vince la vita quando è sostenuta da una condivisione d'amore. Il bambinetto che si stringe alla madre partecipa con innocente stupore e gioia.

*Situazioni difficili in apparenza insormontabili trovano soluzione quando il cuore si apre. È una caratteristica dei poveri aprirsi positivamente ai vissuti difficili e dolorosi.*

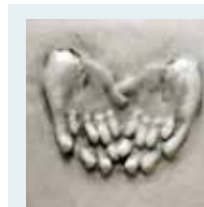


Carlo **Fontanella** Maniago (PN)

*Carità*

Due grandi mani aperte all'accoglienza e al dono ospitano, in sovrapposizione due piccole mani, anch'esse aperte, in qualche modo grate di riposare nel "nido" che è stato donato.

*Un'intensa suggestione è deliberatamente suggerita dal soffuso biancore che dà unità alla composizione. È un forte messaggio di vicendevole appartenenza e di sentita solidarietà. Aprirsi è il primo frutto della povertà.*

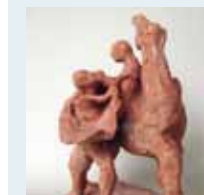


Rosanna **Lodolo** Udine

*San Martino e il povero*

Il primo sguardo alla composizione avverte un rutilante movimento che avvolge in sorprendente unità i soggetti dell'evento. Fra Martino e il mendicante sono un "abbraccio" che unisce le persone prima ancora che la divisione del mantello. Lo stesso cavallo che si erge verso il cielo con la sua possenza è un "trono" della "carità".

*La carità non è beneficenza che supporta le distanze, ma è "povertà" in quanto dono e gratuità dinamica e sconvolge ogni staticità.*



Pietro **De Campo** Feletto Umberto (UD)

*Gesto di Pietà*

Tavola di forte impatto, dove un aggregato di natura emerge con leggibilità non facile, ma con dei segni orientati a una metamorfosi che allude a un'augurabile alterità. L'essere insieme è rappresentato da un fondo oscuro che si diversifica e si alleggerisce per le emergenze di tratti di luce con cenni appena di rosso e discreta presenza di blu.

*La realtà del vissuto con le sue difficoltà e fatiche, forse strutturali indica un'urgenza d'incontro, di solidarietà, di amicizia e di affetto. Tentare questa esperienza è positiva libertà.*



## AREA CONDIVISIONE

Giancarlo **Caneva** Cividale del Friuli (UD)

*Maternità*

Si privilegia in questa composizione l'intensità dei colori e la fluidità delle forme. Tutto è strettamente simbolico. Nasce un senso positivo suggerito da una fluente morbidezza che è evidenziata con appropriate modulazioni in un fondo verde.

*L'aureola dorata che unisce i volti di mamma e bambino corona questo fluire della vita sereno e gioioso; esso è segno di un dono. Sentirsi dono è ancora "povertà" che si fa potenziale ricchezza.*



Sergio **Simeoni** Latisana (UD)

*Natività*

Un originale gioco di fondi neri e di segnatiche linee bianche suggeriscono dinamicamente la realtà dell'evento natività. Il difficile "entrare" nella vita ha una fortunata accoglienza: essa è espressa dai due volti che non hanno il comune rilievo, ma sono punti luce, intensamente commoventi.

*Nascere è sempre un rischio: è "povertà" che deve essere accolta per diventare ricchezza. L'accoglienza più vera è l'amore; con esso anche la vita diventa luce.*



## AREA PROBLEMATICA

Marcello **Caporale** Udine

*O giorni miei*

Un grande cerchio con uno sfondo sostanzialmente omogeneo nella varietà dei colori-frammento a dominanza rosso-bianco ospita al centro un rotondo rosso da cui emergono larghe fasce filiformi che si muovono in un continuo senso circolare.

*La vita è certamente una circolarità frastagliata con movimenti pure circolari nati e sostenuti da un centro generante. Ripetitività o creatività? Limite o compimento? La ricerca è una efficace forma di "povertà".*



Ado **Furlanetto** Vajont (PN)

*Il grande male*

Masse rocciose caoticamente dominanti con rifrazioni coloristiche che ne accentuano il fondo oscuro sono premessa a una drammatica domanda: perché il male e il male che giganteggia nonostante la sua "banalità"?

*Ogni illuminismo se è radicale, se pretende una sufficienza che risolve teoreticamente ogni oscurità, esperisce una "povertà" che non è apertura, ma ribellione per di più impotente. È la tentazione di molti.*



Silvano **Menegon** Zoppola (PN)

*Ascolta il nostro grido, o Giobbe*

Un mondo in frantumi di forte suggestione visiva, dove caos e corruzione s'incontrano ha, nel fondo superiore appena accennato, la fattezze di un grande volto emergente dalla profonda oscurità.

*Un volto divenuto "povertà", forse per corruzione, forse per l'esplosione degli eventi naturali. È "povertà" che si fa grido: attende una salvezza?*



## AREA INTERROGATIVA

Gernot **Schmerlaib** Wolfsberg (A)

*Contrasti*

Pennellate forti che si affiancano e si distinguono, su un fondo comune pressoché indistinto, prendendo specifici colori. Domina una forma possente, rossa, incupita da linee nere con a fianco un sereno verde-chiaro e un viola in faticosa emersione.

*Si ha l'impressione di un approccio robusto alla vita dove pur pretendendo di chiarire un itinerario, molto resta corposamente oscuro. È il pedaggio di una povertà veritativa.*

Giovanni **Basso** Artegna (UD)

*Non so quando potrò camminare  
per le vie del tuo Paradiso*

Uno spazio diviso da quattro dimensioni sostanzialmente separate. Nella seconda una piccola figura umana ferma, forse in attesa di un cammino verso l'ultimo stadio che ospita un gigantesco disco luminoso?

*Si coglie un'attesa che spera di uscire da una staticità che paralizza. Questa è una sofferta povertà che è stimolo alla ricerca di un compimento di cui si sentono le tracce.*

## AREA PERSONALE

Roberto **Tigelli** Trieste

*Sacralità dell'anima*

Visivamente rilevante il rosso vivo divenuto atmosfera che avvolge la totalità dell'ambiente. C'è uno zoccolo duro da cui partono colore e luce. Vi è un richiamo biblico al roseto ardente che incontra Mosé. C'è un "sacro" che segna il "mistero". Non è separazione, ma profondità dell'Essere di cui noi portiamo traccia. Distruggere questa traccia, non valorizzarla significa impoverire e ridurre a Nulla il fondo di noi stessi.

*Questa è l'anima, il fondo spirituale di noi stessi: "Essere di più" è la vera ricchezza e la più autentica nostra identità. Un cammino verso il Tutto o verso il Nulla s'impone. È povertà che pretende uno spessore.*



Zdravko **Milić** Albona (HR)

*Il prete poeta*

Su un volto appena percettibile scorrono "parole" evocanti il personaggio, i suoi temi, il suo vissuto. Una sintesi simbiotica tra persona e parola, ma anche un inconscio dubbio: conosco in profondità le persone? La parola lo "dice" in tutta verità?

*Di noi, degli altri, conosciamo sempre poco.  
Il volto e la parola sono indicazioni rivelative ma... sempre incomplete. È una "povertà" da arricchire.*

Antonio **Crivellari** Spilimbergo (PN)

*Alto incontro*

Tonalità di colore forte con un verde che segna una moltitudine e una "parola" emergente: carità. Un azzurro ancora più dominante con la stessa parola in latino: *charitas*.

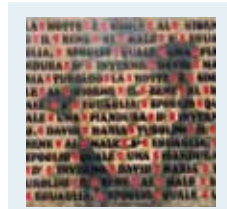
*È un appello decisivo che ha segnato il vissuto di padre David e una consegna che egli ci dà forte e risolutiva. La povertà può essere radicale libertà.*

Claudia **Raza** Aurisina (TS)

*Nel segno del Tau*

Essere "segnati" in profondità, appartenere a un orizzonte di pienezza. Tutto questo è contemplato con particolare finezza da un grande cerchio simbolico, filigranato all'esterno, dove si apre una sognata superficie riempita d'azzurro, un soffuso fascio di luce bianca indica definitiva compiutezza.

*Anche un dipinto può essere segno del divino. È un orizzonte che non sacrifica l'umano ma lo valorizza e lo rigenera. Aprirsi al suo messaggio è trasformare il poco che noi siamo: la nostra povertà diventa ricchezza.*





## Considerazioni su LA POVERTÀ CHE GENERA LA CARITÀ

di Luciano Perissinotto

La ricerca di una possibile correlazione tra “povertà” e “carità”, tema proposto dal *Ridotto* per l’incontro del prossimo giugno nel quadro delle celebrazioni tuoldiane, potrebbe prestarsi ad una dissertazione dotta da parte di chi possiede una solida preparazione biblica unita ad una altrettanto concreta esperienza solidale.

Nell’ambito del *Ridotto* tali celebrazioni eviteranno di concedersi a compiacenze declamatorie per indagare sulla ricchezza della spiritualità che è consentito leggere nel pensiero del frate servita: soprattutto nella sua poesia, dove egli rivela il profondo sentimento cristiano che ha animato il suo tormentato percorso spirituale, caratterizzato dal quell’assillante interrogazione che lo ha portato a confrontarsi con la Trinità di Dio.

La correlazione dottrinale tra “povertà” e “carità”, così presente in chi ha preparazione biblica e vissuto esperienziale, non si recupera però con altrettanta facilità nell’ambito dell’espressione visuale, dov’è ardua la sua versione in forma figurativa, da qualche tempo passivamente conformata ad una quotidianità estranea ad ogni intendimento dialettico, esaurendosi in solipsismo labile ed introverso.

Precedenti che attestino come il tema sia stato affrontato con persuasività illustrativa possono essere agevolmente individuati risalendo ad esempi d’arte dei secoli precedenti la svolta illuminista. Allora ogni trasposizione testuale era elaborata in termini figurativi, cioè in immagini che si proponevano di ricreare il contesto di una realtà oggettivamente riscontrabile. In seguito però la forma intermediaria dell’oggettivamente percepibile è stata sostituita dalla spasmodica ricerca delle leggi che governano l’immanente e che dovrebbero consentire alla ragione umana di penetrare il mistero della vita eludendo ogni possibile interferenza del trascendente, o anche della sola etica.

Il presupposto immaginativo di ogni considerazione sul tema non è più quello di un tempo, che riconosceva solo alla divinità la titolarità della risorsa creativa, essendo stata tale risorsa sostituita dall’io personale, intransigente, propenso a compiacersi della sua deduzione razionale ed a considerare come prioritaria l’arroganza della propria autosufficienza.

Nel prendere atto dell’accennata constatazione, non posso sottrarmi ad una domanda che, seppur sembrandomi marginale all’argomento, mi in-



terpella insistentemente impedendomi di sorvolare su un punto che ritengo sostanziale. Il diffuso secolarismo oggi imperante può tacere sulla valenza religiosa della possibile correlazione tra “povertà” e “carità”? Il disaggancio dall’oggettività raffigurativa cui è pervenuto l’artista contemporaneo è forse sufficiente a certificare una sua emancipazione da quella motivazione di fondo che nasce in ogni essere umano e che, seppur celatamente, incalza, sospinta dal bisogno di rifarsi al trascendente?

Ogni artista contemporaneo si trova in difficoltà a relazionarsi con il lettore attraverso il comun denominatore del referente oggettivo (il creato), dando così modo all’interlocutore di provare, di fronte all’opera d’arte, una profonda perplessità che si manifesta nel disagio della domanda/giudizio “non capisco cosa voglia dire”. Ovvio, perché è venuta meno la funzione partecipativa del contesto naturale, sponda preziosa di ogni dialogo. Ed è così che l’artista si esaurisce in un platonico soliloquio, mentre l’arte visiva non è che la forma interlocutoria di un dialogo che ha consentito a generazioni di analfabeti di nutrirsi della parola di Dio, anche quando il soggetto non era propriamente sacro.

Non è mia intenzione addentrarmi sulla valenza del messaggio trasmesso dall’arte sacra dei secoli scorsi, valenza dai presupposti storici, culturali e sociologici irraffrontabili con quelli ipotizzabili nelle versioni del tempo presente, anche perché il tema proposto lascia margine a possibilità interpretative di matrice laica, estranee quindi a intuibili riscontri con il soggetto sacro. Qualora però si fossero esauriti nell’arroganza del proprio hortus conclusus, gli artisti che hanno accolto l’invito del *Ridotto* si sarebbero certamente trattenuti dall’elaborare una loro versione in ordine ad una possibile compatibilità relazionale dei due termini.

Infatti, la supposta correlazione tra “povertà” e “carità”, trasferita dal campo morale a quello artistico, si sarebbe dissolta in languida digressione cromatica o plastica, lasciandosi espropriare della sua originaria valenza, se non propriamente morale (ché tale comunque rimane), almeno in principio di umana solidarietà. Eppure la sua correlazione è di natura tale per cui ogni artista partecipante si è senz’altro sentito interpellato a corrispondere in forma non vagamente interlocutoria, ma coinvolgente, fin dal momento in cui ha accettato di dare elaborazione alla provocatorietà del tema. La sua risposta è da cogliersi comunque in un impegno etico, cui egli ha corrisposto non con il solo intendimento di fare “bella figura”, ma anche con la persuasione che il corrispondervi lo avrebbe aiutato ad

emanciparsi dalle maglie del puro estetismo, come dalle preclusioni di un coartante secolarismo, per immergersi nella totalità di quell’esistenza che non conosce separatismi né perimetrazioni di natura razionale. Mentalmente, l’artista si è fatto portavoce di quella personalissima istanza che è seme di dialogo fruttuoso, vocazionalmente aperto alla costruttività del rapporto in argomento.

Nel preciso istante in cui ha accolto l’invito rivoltagli, l’artista è diventato povero della sua onnipotenza, rinunciando ad “essere” per “darsi”, ricomponendo in sé quell’equilibrio di valori che lo restituisce alla sua integrità umana, in oblativa relazione con quanti possono beneficiare della sua carità, manifestata nella sua espressione formale: esempio di come sia possibile procedere all’esautorazione di un protagonismo assurdo e controproducente, incapace di concedersi alla relazione, anche se la sua stessa elaborazione artistica elude la nota forma comunicativa della parola per inebriarsi della potenziale risorsa dell’allegoria visiva.

Infatti, l’autore delle note cromatiche, del disegno costruttivo o delle forme plastiche elaborate sul tema, non ha solo sfatato il luogo comune della difficile, per non dire impossibile, “spiegazione” dell’opera d’arte al fruitore, ma ha ritrovato la smarrita dimensione creaturale che gli è propria, si è spogliato, cioè fatto povero, di un sé che non gli era mai appartenuto e che l’aveva reso vittima di quel vortice secolaristico che gli ha impedito di vivere la polivalenza onnicomprensiva dell’allusione.

Ed è proprio accettando di cimentarsi con il tema proposto che l’artista, inconsciamente, ha dato prova di generare “carità”, senza scostarsi, anzi caratterizzando il suo elaborato della propria peculiarità linguistica. Solo allora, infatti, egli si è sentito giustificato della libertà concessagli dall’arte. Libertà che gli permette di esprimersi con l’originalità della sua integrità linguistica senza mai rinunciare a quella dignità dialettica che gli è riconosciuta dal suo essere, prioritariamente, creatura umana votata alla relazione.

Non posso esaurire il mio approccio al tema proposto dal *Ridotto* senza riservare un cenno alla figura di padre David Maria Turollo, non fosse che per rendere onore alla caratura letteraria della sua espressione poetica, gemmata su uno zelo cristiano di vigorosa identità. Lo constato quando leggo il brano su cui mi soffermo (ripreso dai “Canti ultimi”, Garzanti 1991), trovandolo in qualche modo ereditato dalla sua memoria visiva, che lo induce a raffrontare gli inquietanti silenzi della città brulicante e amorfa con il *canto* della natura dell’immoto paesaggio di Coderno: la sua

immagine poetica conosce la persuasività propria di un'opera figurativa. Nella pregnanza allusiva del verso, riconosco il tumulto della sua sofferenza di credente, posto di fronte all'inerzia di un mondo che si è consegnato ad uno sterile e disamorato secolarismo. A quel mondo infatti egli rivolge un patetico invito a condividere la sua speranza di salvezza, raggiungibile attraverso la fede nell'esistenza di Dio. Esistenza che è possibile rintracciare anche nell'arte figurativa, dove, per strana coincidenza, è leggibile tanto nell'arte sacra che in quella profana.

*“Almeno un poeta ci sia  
per ogni monastero:  
qualcuno che canti  
le follie di Dio.*

*La città non conosce più canti  
le strade stridono di rumore:  
e anche dove là ancora  
pare sopravviva il silenzio  
è solo muta assenza.  
Ma in qualche parte  
tu devi esserci, Signore.”*

L'orizzonte tuoldiano è inebriato delle *“follie di Dio”* e si lascia riconoscere in un verso che, mi autorizzo a pensarlo, germoglia su un humus del tutto privo di risorse naturali che si propongano in termini di storia, evocando così il connaturato senso di *“povertà”* dell'uomo di fronte alla non dimensione di Dio ed alla stessa potenzialità della *“povertà”* generante *“carità”*. Sempre secondo il servita, la *“povertà”* interiore offre, a chi ha sensibilità percettiva, la folgorante intuizione dell'opera d'arte, estranea sia ai gradienti dei semitoni che agli *stridori* della città.

Intuizione traslata nei fremiti del pennello dei pittori, come nell'impronta lasciata sul modellato dai plasmatori di forme. Sono sempre opere di artisti che parlano della *“carità”* rifacendosi all'insolvenza della *“povertà”*: gli estremi si toccano per far scoccare una scintilla, luce per entrambi, voce che grida con fede *“tu devi esserci, Signore”*.

E perché non dovresti *“esserci, Signore”* anche in quella *“povertà”* che genera la *“carità”* su cui più voci si sono impegnate per onorare padre David Maria Tuoldo nel centenario della nascita?

## GLI ARTISTI

IGOR BANFI  
GIOVANNI BASSO  
NADIA BLARASIN  
GIANCARLO CANEVA  
MARCELLO CAPORALE  
ANTONIO CRIVELLARI  
PIETRO DE CAMPO  
ANNA MARIA FANZUTTO  
CLAUDIO MARIO FERUGLIO  
CARLO FONTANELLA  
ADO FURLANETTO  
ROSANNA LODOLO  
SILVANO MENEGON  
ZDRAVKO MILIĆ  
SERGIO PERINI  
CLAUDIA RAZA  
GERNOT SCHMERLAIB  
SERGIO SIMEONI  
ROBERTO TIGELLI  
TONI ZANUSSI



## Igor Banfi

**Igor Banfi** è nato a Murska Sobota nel 1973. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Lubiana e nell'anno 1997 ha conseguito la laurea. Gli studi post-laurea di pittura li ha conclusi nell'anno 2000. Da allora opera come freelancer nell'ambito culturale. È membro della Confederazione delle società di artisti sloveni. Per le sue opere ha ricevuto numerosi premi in Slovenia e all'estero. Vive e opera a Lubiana e a Murska Sobota.



Sul lago  
*olio su tela - cm 30x30 - 2016*

## Giovanni Basso

**Giovanni Basso** nasce nel 1981. Dopo aver frequentato l'Istituto Statale d'Arte "G.Sello" a Udine, prosegue gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti "G.B. Cignaroli" a Verona. Partecipa a diverse collettive nazionali dedicandosi, contemporaneamente, alla realizzazione di opere monumentali, tra le quali si ricorda il Monumento all'Arma dei Carabinieri collocato ad Artegna (UD) ed il Monumento all'8° Reggimento Alpini collocato a Cividale del Friuli (UD). Nel 2012 riceve il premio Giovani artisti indetto dal club Unesco di Udine per la sezione scultura. È insegnante di Storia dell'Arte presso le scuole medie superiori.



Non so quando potrò camminare per le vie del tuo Paradiso  
*bassorilievo, terracotta policroma - cm 30x30 - 2016*

## Nadia Blarasin

**Nadia Blarasin** nata a San Daniele Del Friuli (Udine), ha lo studio a Basaldella di Campoformido (UD). Ha esposto in Italia con personali significative presso la Villa Wassermann di Toppo, il Salone Abbaziale di Sesto al Reghena, il Teatro "Giovanni da Udine" e in numerose sedi espositive all'estero, tra cui Slovenia, Ungheria, Finlandia e Germania. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.



E non chiedere nulla acrilico su tela  
cm 30x30 - 2016



## Giancarlo Caneva

**Giancarlo Caneva** è nato a Udine nel 1951 è artista che sa far viaggiare l'osservatore lungo frequenze fantastiche in una dimensione dell'altrove, in cui vige la combinazione magica di colore e luce su paesaggi, che conservano solo in minima parte la loro fisicità. Una capacità visionaria che trascina lo sguardo dentro una logica onirica, sospinta a creare situazioni di seducente bellezza. Atmosfere di sospensione metafisica, dove la cadenza surreale delle forme produce un senso d'attesa di eventi, prossimi ad accadere. Ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive che gli hanno permesso di ottenere stima e riconoscimenti da parte di pubblico e critica. Ha partecipato alla 46a, 50a e 52a Biennale di Venezia.



Maternità  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Marcello Caporale

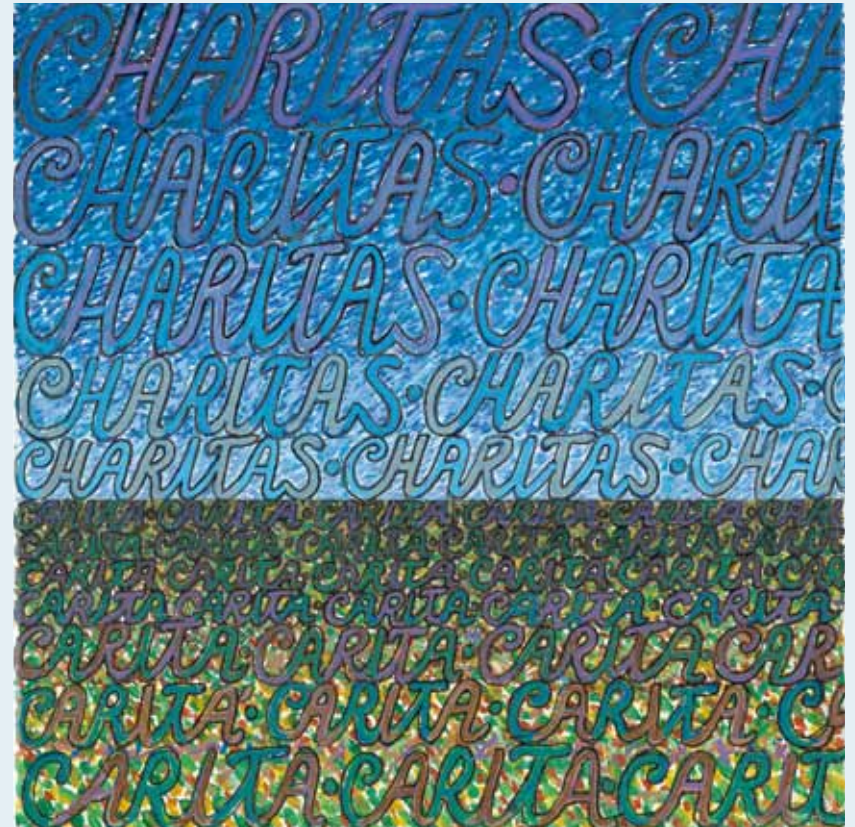
**Marcello Caporale** è nato a Udine nel 1966. Alla fine degli anni novanta ottiene un grande successo a Roma dove, il critico d'arte Vito Apuleo recensisce la sua mostra. E' invitato alla Biennale degli artisti del Mediterraneo in Croazia, Mladih 95 presso il Museo di Rijeka. Entra a far parte dell'Associazione AURA e inizia una significativa collaborazione con ItaliArts (Artisti Italiani Contemporanei) che lo porta a partecipare a prestigiose manifestazioni internazionali: Cracovia, Copenaghen Colonia, Monaco, Stoccarda, Sidney, Parigi ArtParis, Vienna, Praga, Istanbul, Barcellona. Espone su invito alla 1^ Biennale internazionale di pittura, presso il Museo Pinacoteca "E. De Cillia" di Treppo Carnico. Sue opere sono archiviate dal Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali del Friuli Venezia Giulia ed esposte in permanenza nello storico Palazzo Florio sede dell'Università degli Studi di Udine e Palazzo Belgrado sede della Provincia di Udine.



O giorni miei  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Antonio Crivellari

**Antonio Crivellari**, pittore e poeta, opera dagli inizi degli anni '70, impegnato nell'operazione estetica verbo-visuale con una esperienza attiva nella poesia lineare e visiva ed un periodo dedicato alla fotografia. Ha allestito diverse mostre personali e partecipato a numerose collettive nazionali ed internazionali, con interventi di performances ed installazioni, tra cui si ricorda la partecipazione a tre edizioni dell'Expo-Arte di Bari, in particolare nel 1981 in cui ottiene una personale come figura emergente nella rassegna "Spazio Giovani". Annovera inoltre diverse presenze all'estero, evidenziando una specificità espressiva per la sua particolare ricerca nell'ambito dell'arte visiva nel percorso grafo-linguistico. Nel 1996 ha partecipato alla mostra internazionale d'arte "25 anni di arte in Italia (1970-1995)" presso il prestigioso Centro Culturale del Conde Duque di Madrid. Dal 2001 al 2003, finalista nel Premio Letterario Plurinazionale "G. Malattia della Vallata, ha conseguito tre consecutive segnalazioni per la poesia. Nel 2009 è stato premiato al 6° concorso letterario "Gioia Turolfo" di Poesia e Narrativa, Coderno/Udine.



Alto incontro  
acrilici su tela - cm 30x30 - 2016



## Pietro De Campo

**Pietro De Campo** è nato a Udine nel 1939 e vive e lavora a Feletto Umberto – Tavagnacco (UD). Completati i corsi alla Giovanni da Udine, per molti anni ha collaborato con lo scultore Luciano Ceschia nel laboratorio della Collina dei Ciliegi a Collalto di Tarcento e partecipato al dibattito culturale friulano. Nel 2008 la Provincia di Udine gli ha dedicato una importante mostra antologica presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate, mentre il comune di Tavagnacco omaggia il concittadino dando alle stampe un catalogo monografico sulla sua attività quarantennale. Articolata e ampia è la presenza di De Campo a concorsi e a esposizioni, personali e collettive, in Italia e all'estero, ricevendo sempre consensi da parte del pubblico e della critica specializzata.



Gesto di Pietà  
*tecnica mista su tavola - cm 30x30 - 2016*

## Annamaria Fanzutto

**Annamaria Fanzutto** si è da sempre dedicata alle attività artistico espressive. Ha seguito corsi di pittura e scultura in Italia e all'estero, frequentando gli studi di noti scultori, pittori e medaglisti. Ha partecipato a numerosissime mostre collettive e personali in Italia e all'estero ottenendo consensi e apprezzamenti soprattutto per il coinvolgimento emotivo che le sue opere suscitano. Ha illustrato diversi libri di narrativa e poesia di autori friulani.



Condivisione  
*terracotta patinata - cm 38x23x14*

## Claudio Mario Feruglio

**Claudio Mario Feruglio** è nato a Udine nel 1953 e si è formato all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Da oltre quarant'anni è presente sulla scena della ricerca artistica internazionale. Ha al suo attivo qualificate mostre personali e collettive in gallerie private e istituzioni pubbliche in Italia, Austria, Germania, Svizzera, Principato di Monaco, Slovenia, Croazia, Bosnia Herzegovina, Francia, Polonia, Finlandia, Spagna, Gran Bretagna, Turchia, Giappone, Cina, Brasile, Australia. Nel 1995 ha partecipato su invito alla 46° Biennale Internazionale d'Arte di Venezia nell'ambito della rassegna-evento collaterale Memorie e Attese 1895-1995 a Strà (PD) con il gruppo Le Voci del Silenzio. Sue opere figurano in diverse collezioni pubbliche e private in Italia e in Europa e in luoghi di culto. Della sua arte si sono interessati autorevoli personalità del mondo della cultura, critici, storici dell'arte, filosofi, scrittori e teologi.



In ascolto / da "sera a sant'Egidio"  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2015/16*

## Carlo Fontanella

**Carlo Fontanella** è nato a Torre del Greco (NA) nel 1948. Il profondo amore per la scultura fa sì che il disegno costituisca l'ossatura fondamentale della sua produzione artistica. Anche nelle opere grafiche e pittoriche si individua la tridimensionalità dei diversi piani della scultura. Le opere più recenti si sono allontanate dall'astrattismo puro e sono diventate più simbolico-evocative; compositivamente presentano un chiaro impianto modulare dove il ritmo gioca un ruolo primario nell'alternarsi di luci e ombre. La sua scultura, che si esprime preferibilmente sul piano frontale, si caratterizza per segni e forme che a volte possono suggerire una sorta di scrittura. È presente dagli anni '70 in manifestazioni artistiche in Italia e all'estero. È promotore di eventi d'arte che coinvolgono enti e artisti a livello nazionale e internazionale. Ha esposto sue opere in personali e collettive a Milano, Udine, Palmanova, Pordenone, Perugia, Ferrara, Venezia, Torino, Parigi, Albona, Cracovia, Trieste ecc. Ha realizzato opere monumentali per Enti Pubblici ed Ecclesiastici.



Carità

*cemento bianco patinato con interventi a matita - cm 30x30 - 2016*



## Ado Furlanetto

**Ado Furlanetto** è nato nel 1945 a Treviso. Attratto dalla pittura informale, compone opere di puro astrattismo lirico. Nel 1979 partecipa a vari concorsi nazionali ed internazionali riscuotendo il consenso del pubblico e della critica e vincendo numerosi premi. Ha partecipato a collettive e allestito personali a Roma, Venezia, Treviso, Como, Pordenone, Udine, Maniago (PN), Trento, Sacile (PN), Santhià (VC), Avellino, Perugia, Vajont (PN), Abazia di Sesto al Reghena (PN), Novara, Venzone (UD), Castelfranco Veneto (TV), Cervia (RA), Parma. All'estero ha esposto a Parigi e in Polonia, presso il museo di Breslavia. Sue opere sono presenti in collezioni private e pubbliche in Italia, Europa e negli Stati Uniti d'America (USA). Della sua pittura hanno scritto autorevoli personalità del mondo della cultura e dell'arte.



Il grande male  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Rosanna Lodolo

**Rosanna Lodolo** è Maestra d'arte, titolo di studio conseguito presso l'Istituto Statale d'Arte di Venezia (1959) dove fu allieva del celebre ceramista armeno Gazar Gazighian.

Durante la sua crescita e formazione artistica Rosanna Lodolo cercò di mantenere uno stretto contatto con i tempi, facendo proprie diverse esperienze per prediligere, alla fine, la modellazione dell'argilla.

Si dedicò, per vent'anni, all'insegnamento di Educazione Artistica nella Scuola Media.

Sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero. Oltre ad esposizioni personali ha partecipato a numerose collettive.



San Martino e il povero  
*terracotta naturale - h cm 32*

## Silvano Menegon

**Silvano Menegon** è nato nel 1946 a Spilimbergo (PN). Sin dalla giovane età ha una propensione verso il disegno e la pittura. L'ascolto della natura diventerà il suo modello ispiratore, contemplandone le bellezze, i silenzi, il mutare delle stagioni. Nella sua lunga carriera ha esposto in numerose mostre personali e collettive in gallerie pubbliche e private: Galleria civica Zoppola, San Vidal Venezia, S. Maria Degli Angeli, Villa Conti Toppo Wasserman, Carpe Diem Lestans, Centro culturale Castions, Villa Savorgnan Lestans. Del suo lavoro si sono interessati autorevoli personalità del mondo della cultura e dell'arte tra i quali: Gaspare Scalisi, Alfredo Tasca, Giorgio Rosin, Annamaria Poggioli, Alessandra Santin, Cinzia Francesca Botteon, Paolo Venti.



Ascolta il nostro grido, o Giobbe  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Zdravko Milić

**Zdravko Milić** è nato ad Albona (Croazia), dove vive e lavora. Si diploma nel 1977 all'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida di prof. Carmelo Zotti. Nel 1988 studia mosaico in classe di prof Riccardo Licata all'Ecole Supérieure des Beaux Arts di Parigi. È professore di pittura e mosaico all'Accademia d'Arti Applicate di Fiume. Ha tenuto oltre otanta mostre personali ed ha esposto in decine di mostre collettive in Croazia e all'estero. Ha inoltre partecipato a più di una decina di simposi di scultura e vinto numerosi premi. Sue opere si trovano in molte importanti collezioni nazionali ed internazionali.



Il prete poeta  
acrilico su tela - cm 30x30 - 2016



## Sergio Perini

**Sergio Perini** è nato a Chioggia in provincia di Venezia nel 1940. A Venezia inizia le prime esperienze di pittura entrando in contatto con gli artisti importanti del tempo. Nel 1969 lascia Venezia e approda, per motivi di lavoro, a Pordenone, dove si inserisce nell'ambiente dell'arte friulana del territorio. Dal 2000 partecipa alle varie iniziative delle Associazioni AURA e GranFabula. Oltre alla pittura si interessa di disegno e grafica, ammirando la potenza del gesto, l'uso delle cromie di matrice veneta incentrando, sull'analisi del paesaggio e sui fenomeni della luce e del colore e la corporeità biologica delle forme, la scelta dei temi, anche naturalistici resi dinamici dai colori e dai tratti rapidi e sicuri. È inserito in varie pubblicazioni d'arte quali "Bolaffi", Arte e Arte Italiana Mondatori ed estera.



L'albero verde  
olio su tela - cm 30x30 - 2016

## Claudia Raza

**Claudia Raza** è nata a Cividale del Friuli. Studia disegno e pittura con i professori O. Vitiello e Tomadini a Cividale e alla scuola Libera di Figura "Museo Revoltella" con il prof. Nino Perizi, e alla scuola dell'acquaforte "Sbisà" a Trieste. Frequenta la Scuola Internazionale di Grafica a Venezia con i proff. N. Sene, e R. Licata e R. Simon. Completa la sua formazione acquisendo le tecniche della fabbricazione della carta e creazioni di libri d'arte con il prof. A. Benavides. Dal 1994 al 2001 segue numerosi seminari internazionali in Austria, Slovenia e Italia. Claudia Raza affianca al raffinato gesto pittorico il linguaggio della poesia: ha pubblicato "Sottili Inquietudini" (ed. Il Maurice) e "Sottili Inquietudini 2" (Circolo Italo Austriaco di Trieste) tradotto anche in Tedesco e Sloveno; "Inciso è ogni gesto" (Hammerle Editori - Trieste); "Parole scritte" (Franco Rosso Editore - Trieste).



Nel segno del Tau  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Gernot Schmerlaib

**Gernot Schmerlaib** nasce a Klagenfurt (Austria) nel 1962 e trascorre l'infanzia a Wolfsberg. Dopo gli studi all'Università di Graz, riscopre la pittura che diventerà lo scopo della sua vita. Compie numerosi viaggi studio in Italia, Turchia, Messico, Senegal, Spagna e Sudafrica. Un'attenta osservazione della natura portano l'artista a realizzare opere gestuali dove i colori della terrestrità austriaca, rosso vermiglione scuro, verde cinabro, blu cobalto, ocra antico raccontano di luci e di ombre e di silenzi carinziani. È tra gli artisti più significativi dell'action painting impegnato anche nell'organizzazione di simposi coinvolgendo operatori d'arte internazionali. Ha esposto in varie mostre personali e collettive in istituzioni pubbliche e gallerie private in Austria, in Italia e in Europa.



Contrasti  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*



## Sergio Simeoni

**Sergio Simeoni** nasce a Latisana nel 1938, trascorre l'infanzia tra le macerie della guerra. Fin dalla tenera età mostra una naturale predisposizione per la pittura e il disegno. A diciotto anni ha inizio la sua produzione artistica, complice la frequentazione dei pittori itineranti di via Carnia, la via Margutta di Lignano Sabbiadoro. Da subito fantasia e curiosità lo facilitano nel trarre ispirazione dalla vita quotidiana; così, quasi per gioco, nascono i primi ritratti, i paesaggi ma anche collage e sculture. Con la maturazione la sua pittura si fa più intimistica. Le apparizioni pubbliche gli portano grandi consensi dalla critica e gli inviti nelle più prestigiose sedi si susseguono senza interruzione a livello nazionale e internazionale.



Natività  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Roberto Tigelli

**Roberto Tigelli** è nato a Trieste nel 1950. Discendente di un'antica famiglia della Baviera di nome Tichtl de Tutzingen (successivamente italianizzata in Tigelli), frequenta l'Istituto Statale d'Arte della propria città sotto la guida di Miela Reina e Dino Predonzani. Successivamente completa gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. La sua vicenda artistica si sviluppa fra Trieste e Milano in un arco di tempo che va dalla fine degli anni Sessanta sino al 1980, anni in cui è intento a sostenere l'acceso dibattito del contemporaneo italiano. Ottiene subito consensi di pubblico e di critica quando inizia ad esporre nei primi anni Settanta, in prestigiose gallerie italiane e in siti museali di alto rilievo. Ma ben presto le richieste lo portano all'estero. Dal 2001 promuove dibattiti e incontri sul tema dell'evoluzione della luce, come essenza dell'interiorità dell'uomo.



Sacralità dell'anima  
*acrilico su tela - cm 30x30 - 2016*

## Toni Zanussi

**Toni Zanussi** è nato a Quailso (Ud) nel 1952 e vive a Stella di Tarcento. Ricercatore di forme e mondi diversi, di cosmogonie utopiche è maturato attraverso la lezione di David Maria Turollo, Ernesto Balducci e Rigoberta Menchù. Si è posto all'attenzione della critica soprattutto grazie alla realizzazione della "Porta per la Pace" (1988), di cui Gillo Dorfles sottolinea, oltre alla efficacia cromatica, l'originalità e la complessità delle forme, frutto di intime attitudini all'introspezione. Il suo studio, da sempre aperto a curiosi e amici, è anche sede staccata del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Pace "Irene" dell'Università degli Studi di Udine. In questo ambiente, protetto dalla sacralità del verde, l'artista elabora strategie creative che partono dal cuore e, passando attraverso la maestria consolidata della tecnica pittorica, divengono "opera".



Lo scandalo della speranza  
*tecnica mista su tavola - cm 30x30 - 2016*

Finito di stampare  
Giugno 2016  
Poligrafiche San Marco - Cormòns (GO)